



**Festival di Cannes**  
Matrimoni difficili  
in «Picture Bride»  
di Kayo Hatta  
e nel film  
dell'australiano  
P.J. Hogan

# Muriel e Riyo Due spose in cerca della propria strada

Matrimoni per posta e matrimoni di convenienza. Ci sono tanti modi di sposarsi. L'australiano *Muriel's Wedding* e *Picture Bride*, di una regista nippo-americana, portano a Cannes la riflessione su come il rapporto con l'altro possa condizionare la nostra vita. Pur nella grande diversità delle due storie, la prima una commedia al vetriolo, il secondo un film drammatico di grande poesia, è possibile trovare un filo sotterraneo dell'immaginario femminile.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**MATILDE PASSA**

■ CANNES. Maledetto matrimonio, benedetto matrimonio. Quale trappola si nasconde dietro il sogno di Cenerentola? Quale mondo affettivo si può schiudere, invece, dietro un'unione decisa per posta e consumata solo per convenienza? Due film, *Muriel's Wedding*, commedia al vetriolo, opera prima dell'australiano P. J. Hogan, e il poetico *Picture Bride* della nippo-americana nata a Honolulu, Kayo Hatta, passati rispettivamente alla «Quinzaine» e a «Un certain regard», affrontano l'eterno interrogativo dell'unione uomo-donna con uno sguardo tanto diverso quanto simile. E non perché chi scrive vuole operare una forzatura tematica, quanto perché in entrambi l'incontro-scontro con l'altro suscita un viaggio interiore, un percorso doloroso che porterà comunque alla maturità, all'accettazione della propria verità.

Seguiamo allora le nostre protagoniste. Saliamo su un bastimento che ai primi del Novecento attraversa l'Oceano Pacifico per condurre una giovane, delicatissima orfana, verso il suo promesso sposo, un bel giovane emigrato alle Hawaii, che ha inviato la sua gra-

devole foto. Siamo nel film di Kayo Hatta, immagini di selvaggia poesia, dove la natura è respiro e mistero. Scesa dalla nave la ragazza scopre che il bell'uomo è un signore avanti negli anni e non proprio affascinante, che la casa è una capanna tra gli sterminati campi di canna da zucchero dove i giapponesi, come gli schiavi, strappano la vita ogni minuto. La delusione è feroce. Il desiderio di fuga è immediato. Il contrasto tra il sogno e la realtà intollerabile. Cambiare, tornare in Giappone diventa il sogno nel quale la ragazza si immerge per sopravvivere. La corte discreta, l'affetto e l'attesa del marito non piegano la sua avversione. Sarà l'incontro con una giovane donna che ha saputo amare quei luoghi selvaggi e arcaici, che ha saputo tornare alle radici, a consentire a Riyo di scoprire la possibilità di un rapporto profondo, autentico con il marito e con la vita. Aida delle apparenze.

Seguiamo ora Muriel in quell'interfondo di pettegolezzi, falsi miti, vere crudeltà psicologiche che si consumano nella cittadina balneare australiana Porpoise Spit. Muriel,

brutta, grassa e decisamente un po' scema passa la vita a sognare il principe azzurro e a subire le voglie delle sue amiche che la vogliono cacciare dal gruppo perché fa fare loro brutta figura. La sua stanza è tappezzata di foto di spose. Abiti provincialmente sontuosi, strascichi e veli da finte principesse, il sogno del matrimonio diventa l'incubo attorno al quale ruota tutta la sua vita. È tappezzata anche di bugie, la sua quotidianità. Poi un giorno Muriel scappa a Sydney, dove incontra una sua vecchia amica, una ragazza vera, sincera, non quel misto di volgarità e aerobica delle sue feroci compagne. Anche qui il rapporto con una donna che ha saputo essere se stessa comincia lentamente a modificare la nostra prigioniera dei soap-sogni. Ma il processo è lento, lentissimo. Vittima della sua nevrosi, Muriel sposa un bellissimo sportivo di origine sudafricana che cerca una donna australiana per ottenere la cittadinanza. Muriel è dentro di sé umiliata e ferita, ma spaventosamente felice di poter mostrare alle sue amiche quello che è riuscita a fare, dove è riuscita ad arrivare: sulle prime pagine dei settimanali rosa, al fianco di un uomo da esibire come un trofeo. «Il sogno di Cenerentola si è avverato», scrivono tutti i giornali. Muriel trionfa. Sarà la morte della madre, vittima di una vita illusoria e miserabile al fianco di un uomo che voleva solo «vincere» e mostrare agli altri quello che valeva, a farle riconquistare la maturità. A uscire dal sogno di plastica, a dare un calcio al finto principe azzurro per riappropriarsi di sé stessa: grassa, non bella, ma viva e vera.



Youki Kudoh interprete del film «Picture Bride»

■ CANNES. Provate un po' a riconoscerla, questa piacevole fanciulla dai capelli rossi e gli occhi verdi, su quello schermo dove venti chili più oltre presta il suo volto smarrito a Muriel. Parliamo di Toni Collette, la bravissima attrice interprete di *Muriel's Wedding* che, per avere questa parte, ha accettato di ingrassare di venti chili. Sono passati i tempi in cui era il trucco ad allargare i fianchi e i seni delle attrici. Oggi gli attori accettano di deformarsi fisicamente, scuola Robert De Niro. Un meccanismo che certamente aiuta di più a calarsi nella parte, perché uno la parte se la porta dietro anche nella vita quotidiana, in ogni momento. «È vero, sono diventata davvero Muriel, con le sue insicurezze, la sua sofferenza per il suo brutto corpo», spiega Toni Collette. «Andare in giro e vedere la gente che distoglie lo sguardo da te perché sei brutta, malvestita, impacciata è un'esperienza molto dolorosa, ma molto formativa». Toni ha conquistato i suoi venti chili in sette settimane: «Una dieta ferrea, studiata appositamente da un medico e da un dietologo. Cibi di ogni genere, pillole, ho ingurgitato di tutto, mi sentivo come un pallone aerostatico». Appena finito il film quattro mesi a:

## Quei venti chili di troppo della bella Toni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

dieta ferrea, «a non ingurgitare niente», per riconquistare il peso forma: «Una gran fatica, ma ripagata bene sul piano professionale e umano».

Toni è nata proprio in quel terrificante paese di provincia descritto nel film. «Esistono davvero delle persone così perfide. La scena in cui Muriel viene cacciata via dalle sue amiche è vera, verissima. Posso testimoniare che sono accadute cose del genere: nella mia cittadina. Che non

si fa altro che parlare di matrimonio, rubarsi fidanzati, fare a gara a chi ha il vestito più bello, o le scarpe più alla moda. È un vero inferno». La seducente Toni non condivide la nevrosi da matrimonio raccontata nel film: «Non ci penso proprio, mi sento ancora giovanissima e con molte cose da fare, diciamo che è l'ultimo dei miei pensieri, per fortuna». Per ora si concentra sulla sua professione che è cominciata in teatro, e continuerà anche in teatro, «perché mi piace coltivare tutte e due le strade, si arricchiscono a vicenda», e che l'ha portata già in altre pellicole che hanno avuto un certo successo. «Ma questo è il primo ruolo da protagonista in un film di importanza e soprattutto un film che è stato scelto per un Festival». E pensare che all'inizio il regista non era convinto che fosse lei l'attrice giusta. Troppo carina per diventare un personaggio fantozziano. Eppure c'è riuscita. Evidentemente è il momento delle donne che si divertono a farsi imbruttire e invecchiare: da Vima Lisi a Gong Li. Magari è un modo per riscoprirsi più belle nella propria pelle.

Ma.Pa.

## «QUINZAINE». Presentati due film di lingua tedesca Est-Ovest, andata e ritorno

ENRICO LIVRAQHI

■ CANNES. Lo spaesamento di tanto in tanto fa capolino in questo festival. Spaesamento in senso letterale: quello stato di sospensione, di sradicamento, di soppimento personale e culturale che accompagna gli spostamenti, le fughe e i flussi migratori di questa fine di secolo. Non ci sono solo passaggi a senso unico - dal Sud al Nord, dall'Oriente all'Occidente, dall'Europa all'America. Se la protagonista di *J'ai pas sommeil* sbarca a Parigi dalla Lituania, c'è anche chi si lascia alle spalle le luci dell'Occidente, almeno stando ai personaggi di *Auf Wiedersehen Amerika*, del tedesco Jan Schutte, presentato alla Quinzaine. È il turno del film in lingua tedesca, pochi, peraltro, in questa edizione del festival (non certo un segno di grande fervore produttivo). Sempre alla «Quinzaine» si è visto anche *71 Fragmente Einer Chronologie Des Zufalls* («Frammenti di una cronologia del caso»), dell'austriaco Michael Haneke.

Dopo trent'anni d'America, a Brighton Beach sull'Atlantico, dove la grande spiaggia immersa nel migliore invernale e le strade madide di pioggia ricordano il nord Europa. Moshe, sua moglie Genovefa e il suo amico Isaac decidono di tornare in Polonia, per un paio di mesi. Un sogno alla rovescia, in cui il paese d'origine appare come un luogo mitico della memoria. Sono ormai avanti con gli anni, e passano le loro giornate americane tra

un giro in bici sotto la pioggia e la ricerca di una carpa da cucinare. Ebrei nati tra Germania e Galizia, che parlano una lingua indefinita, una mistura di inglese, yiddish, polacco e tedesco, come dice il regista stesso. Si imbarcano su una nave diretta a Danzica, una carretta ansimante, che infatti esala l'ultimo respiro in un porto della Germania. Sono costretti a pernottare a Berlino, la notte di Natale, malgrado l'opposizione di Isaac, che va dicendo di essere ricercato dall'Fbi. Nulla potrebbe essere meno credibile, data l'età, e data la sua buffa personalità. In ogni caso i tre, dopo aver pranzato in una mensa pubblica, passano la frontiera grazie a un esportatore clandestino di lavatrici. Ma anche in Polonia tutto è cambiato. Il comunismo è finito, si impone l'economia di mercato. Ma nulla è cambiato: la merce non c'è, e quando c'è costa più che a Brighton Beach, data l'inflazione dilagante. Sul filo di un limpido umorismo, a volte francamente irresistibile, si snoda una vicenda dai contorni asprigni, in uno scenario di degrado, di disfacimento e di devastazione sociale. Insomma, un film girato senza grandi mezzi, e tuttavia divertente e pungente, che avrebbe anche potuto figurare benissimo in concorso.

Con *71 Fragmente* siamo decisamente su un altro pianeta. Quando diciamo frammenti, non stiamo

scherzando. Il film è costruito come un gigantesco zapping che produce un effetto spiazzante e a un tempo seducente. Schegge a ripetizione, passaggi rapidi da un personaggio all'altro, sequenze veloci troncate senza remissione, come su un gigantesco teleschermo. Solo che qui sfilano l'inquietudine, l'angoscia, il deserto esistenziale delle città dell'Occidente. Segmenti di vite prosciugate dal silenzio, dal ripiegamento, dall'atomizzazione e dallo svuotamento della realtà quotidiana. Un poliziotto con la figlia malata, uno studente dalla psiche fragile, una famiglia in cerca di un bambino da adottare, un piccolo clandestino rumeno che si trascina per mesi nella grande città tra l'indifferenza delle persone. Ha dodici o tredici anni, non di più, ma è perfettamente consapevole di come si possa sopravvivere, magari frugando tra la spazzatura, magari compiendo qualche piccolo furto.

Una struttura decisamente anticonvenzionale per un film allestito da un regista dalla tempra di autentico sperimentatore, già noto alla «Quinzaine». Affascinante, e tuttavia non del tutto convincente in quel suo rendere esplicito fin dall'inizio un esito tragico e un po' scontato. Già sappiamo, infatti, fin dalla prima sequenza, che le pistole rubate in un posto di polizia verranno usate. E non stupisce che a sparare e a uccidere tre persone (oltre a sé stesso) sia lo studente. Per un banale contrappunto di troppo.



Dopo 20 anni qualcuno ha finalmente inventato un sistema semplice per programmare il videoregistratore.

Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.

